

39,7 s.: «Vidi la sua dimora sotto le ali del Signore degli spiriti, tutti i giusti ed eletti risplendono davanti a lui come bagliori di fuoco... Qui vorrei abitare, e la mia anima si strugge nel desiderio di quella dimora. Qui è già stata la mia eredità; perché così fu deciso di me davanti al Signore degli spiriti».

48,3: «Prima che il sole ed i corpi celesti fossero formati e che le stelle del cielo fossero fatte, fu pronunciato il suo nome davanti al Signore degli spiriti...».

6: «Per questo fine egli fu scelto e nascosto davanti a lui, prima che il mondo fosse formato, ed egli sarà in eterno».

52,9: «Tutte queste cose sono ridotte al nulla e cancellate dalla faccia della terra, quando l'eletto appare davanti al Signore degli spiriti»; cfr. 69,29 (il 'Figlio dell'uomo').

62,7: «Giacché fin dal principio il Figlio dell'uomo era nascosto, e l'Altissimo lo tenne alla presenza della sua potenza e lo rivelò agli eletti» (secondo la traduz. del Riessler).

In 48,3 'pronunciare il nome' significa forse soltanto l'elezione pre-temporale del 'Figlio dell'uomo'; ma in 48,6 si aggiunge che il Figlio dell'uomo fu 'nascosto' davanti a Dio. Inoltre egli ha la sua 'dimora' sotto le 'ali del Signore degli spiriti' (39,7) ed alla fine 'apparirà' (cfr. 38,2; 52,9; 69,29), 'starà' davanti al Signore degli spiriti (49,2). In 62,7, poi, è espressa ancora più chiaramente l'idea che il Figlio dell'uomo esisteva fin dal principio, ma che resta nascosto nel cielo «alla presenza della potenza di Dio», e soltanto ora viene rivelato agli eletti.

Questa interpretazione è suffragata da 4 Esdr. 13, che mostra come l'idea non fosse del tutto singolare. Anche qui è evidente che il salvatore si trova presso l'Altissimo già prima della sua apparizione escatologica (cfr. vv. 26,52); Esdra viene rapito verso di lui: «Ma sarai sottratto agli uomini ed in avvenire dimorerai presso il mio figlio (senza dubbio, originariamente 'servo')<sup>18</sup> e i tuoi simili, finché i tempi giungeranno alla fine». Il futuro salvatore (qualunque sia il suo nome), ha

18. Invece di «il mio figlio» delle versioni latina, siriana ed etiopica i due mss. arabi leggono «il mio servo»; questa lezione è giustamente preferita da B. Violet, *Die Apokalypsen des Esra und des Baruch in deutscher Gestalt*, Leipzig 1924, p. 191. La correzione in un ambiente cristiano si spiega facilmente (dato il doppio significato di παῖς; il greco rappresentava il 'grado intermedio' tra le versioni, cfr. Violet, pp. xxix ss.); cfr. pure P. Volz, *Eschatologie*, 37 s.

già quindi una reale esistenza nascosta presso Dio<sup>19</sup>.

Si noti che secondo il pensiero apocalittico i beni escatologici della salvezza sono già 'preparati' presso Dio (v. sopra): nei testi sopra citati quest'idea sarebbe applicata anche alla persona del salvatore. Ma la sua esistenza personale va oltre tale concetto e sembra avere le sue radici oltrove. Sull'origine, diciamo pure sulla creazione, di quella figura che ha la sua patria nel cielo prima di tutte le altre creature, i testi tacciono; non c'è la minima traccia d'una protologia. Ma è stata avanzata l'ipotesi d'una connessione del 'Figlio dell'uomo' con l'antico mito orientale dell' 'uomo primordiale' (che va distinto dal primo uomo Adamo)<sup>20</sup>. Quest'ipotesi si basa soprattutto sulla somiglianza delle funzioni escatologiche<sup>21</sup>, che però nel giudaismo sono espresse con ben maggiore precisione. Ammesso anche che l'idea affondi le sue radici in quel mito antico, l'apocalittica giudaica non dà segno di rendersene conto. «Nel pensiero giudaico non esiste l'idea che il Figlio dell'uomo fosse l'uomo primordiale. Ciò che aveva da dire sul primo uomo lo ha collegato alla figura biblica di Adamo, quale è presentato nelle leggende rabbiniche su Adamo»<sup>22</sup>. Se, dunque, dapprincipio il giudaismo potè subire l'influenza di quelle raffigurazioni mitiche, bisogna dire che da lungo tempo le aveva fuse con le sue credenze su Dio e la creazione. L'apocalittica giudaica nella sua attesa del 'Figlio dell'uomo' si trova evidentemente già su un terreno suo proprio per cui anche l'idea di preesistenza, che è collegata a questa

19. Questa è anche l'opinione di P. Volz, *Eschatologie*, 204 s., il quale richiama pure l'attenzione su alcune traduzioni dei LXX che sono su questa linea.

20. Cfr. la rassegna delle varie teorie in W. Staerk, *Die Erlösererwartung in den östlichen Religionen*, Stuttgart-Berlin 1938, 422-435. Egli stesso in seguito accoglie quell'ipotesi, e con qualche modificazione anche S. Mowinkel, o.c., 420-437. Però le ricerche compiute recentemente inducono ad una maggiore cautela; cfr. O. Moe, *Der Menschensohn und der Urmensch*: StTh 14 (1960) 119-129; J. Coppens, o.c., 67 ss.; C. Colpe, *Die religionsgeschichtliche Schule*, Göttingen 1961, 149-153 («Figlio dell'uomo - e del resto anche l'anthropos gnostico - non possono essere concepiti come punti terminali d'una storia che abbia avuto origine nel mito indoiranico; mancano gli anelli intermedi»: 152; H.-M. Schenke, *Der Gott 'Mensch' in der Gnosis*, Göttingen 1962, 144-154 (una certa influenza indiretta, ma con grandi limitazioni: 151 s.). Confronta inoltre *excursus quinto e sexto*.

21. Cfr. S. Mowinkel, o.c., 427-431.

22. S. Mowinkel, o.c., 436.